

INSIEME PER CASO, AMICI PER SCELTA

Un profondo silenzio avvolgeva il parcheggio della città turca di Erzurum. Era un paesaggio cupo, scuro, desolato e immobile, privo di vita, così solitario da non suscitare nessuna emozione, se non sgomento. Solo le stelle che brillavano nel cielo davano conforto. Ma quando il sole sorse e il primo raggio di luce sconfisse l'oscurità, tutto il paesaggio si risvegliò. Lo stesso raggio colpì l'amuleto che Amal portava al collo, un quarzo rutilato che brillò come le stelle che avevano illuminato quella notte buia. Quell'amuleto era molto importante per Amal: le era stato regalato dalla nonna prima di morire. Sulla montatura argentata era inciso il motto che l'aveva accompagnata per tutta la vita: LE COSE PREZIOSE RICHIEDONO SFORZO. Per Amal ora era prezioso arrivare in Italia: lasciava l'Afghanistan, terra martoriata dalla guerra, per trovare un paese di pace.

Poco distante da Amal, Goran, in fuga dall'Iraq a causa delle persecuzioni ordinate dal governo dell'ISIS, scrutava l'orizzonte, sognando un giorno di riuscire di nuovo a dipingere un'alba bella come quella. Si sentiva solo e aveva voglia di fare amicizia, proprio come Amal che, in quei giorni, era stata separata dai pochi amici con cui aveva condiviso il viaggio. A tutti e due mancava il proprio Paese, anche se era diventato un luogo pericoloso per le mine antiuomo seminate dappertutto, pronte a scoppiare sotto i loro piedi.

Il ragazzino venne attirato dal luccichio dell'amuleto di Amal, alzò lo sguardo verso il volto della ragazza e capì subito che lei sarebbe diventata la sua migliore amica. Allora si fece coraggio, si diresse verso Amal e, con voce ferma, nonostante fosse timoroso per la possibile reazione della ragazza, le disse la parola più semplice che conosceva: "Ciao!" Ma quando Amal ricambiò il saluto in un modo timido e gentile, Goran si sentì subito a suo agio, come se fosse tornato a casa.

Nell'istante in cui Amal stava per chiedere a Goran il suo nome, un trafficante di uomini annunciò che da lì a poco sarebbero partiti i camion che avrebbero portato i profughi a Smirne sulla costa turca, per poi raggiungere l'isola di Lesbo via mare. L'uomo con arroganza chiese ad Amal altro denaro per proseguire il viaggio. La ragazza, spaventata, cercò di ribattere: "E' impossibile! Ho già pagato tutto alla partenza!" Il trafficante, sbraitò: "Dammi la tua collana oppure ti lasciamo qua!" Amal, sconvolta diede all'uomo il cimelio di famiglia. Goran, vedendola piangere, le si avvicinò e, per darle coraggio, disse la prima cosa che gli venne in mente, citando un cartone animato che aveva visto prima di partire: "Se il mondo ti volta le spalle, non devi far altro di voltargliele anche tu!" Amal gli sorrise debolmente e, ripensando al Re Leone, si sentì un po' meno sola.

“Mi chiamo Goran, ho 12 anni e sto andando in Italia. Tu come ti chiami?” La ragazza, rincuorata pronunciò il proprio nome, riferì di provenire dall’Afghanistan e di essere anche lei diretta in Italia. I trafficanti intanto li spinsero avanti, urlando di sbrigarsi. Iniziò così la loro avventura insieme, aggrappati ai loro zainetti, stipati fianco a fianco sul camion con altre cinquanta persone. Il viaggio per Smirne sarebbe durato circa dieci ore, tutti erano stanchi e sudati, ma dentro al camion nessuno si lamentava. Negli occhi di tutti, profondi ed espressivi, si leggeva la speranza di arrivare in un Paese accogliente e avere una vita migliore. Goran e Amal, schiacciati tra tante persone indifferenti e sconosciute, iniziarono a raccontarsi la propria storia.

Amal iniziò per prima: “Io vengo da Kabul, ho dovuto tagliarmi i capelli, vestirmi da maschio e farmi chiamare Amir per poter uscire di casa da sola. Nel mio paese le donne non hanno nessuna libertà!”. Goran: “Io vengo da un campo profughi di Ashti: amo disegnare, ma i miei disegni non vengono mai come vorrei. Non riesco più a ricordare il colore dei fiori, dell’erba, del cielo”. I ragazzi parlarono per ore, mescolando ricordi e sogni per il futuro. All’ora di pranzo venne distribuito del pane duro e secco e una brodaglia insipida che a molti provocò un forte mal di pancia. Arrivarono alla periferia di Smirne la sera tardi, in ritardo per un problema con il rifornimento di carburante. Tutti e due erano sfiniti ma felici. Avevano davanti poche ore di sonno prima della partenza verso la Grecia.

La mattina dopo, quando raggiunsero il porto di Smirne, la città era ancora addormentata e pochi lampioni illuminavano le strade ancora deserte. Goran decise che avrebbe disegnato quella scena. Si guardò intorno e trovò per terra un pezzo di carta abbastanza pulito e con un pezzetto di legno bruciato, con rapidi tratti, disegnò la strada che si apriva sul mare. Tutto però appariva tetto e spettrale, senza vita. Ma ecco che Amal tirò fuori dalla tasca dei suoi pantaloni alcuni fiori colorati che aveva raccolto durante il tragitto e raccolse della terra rossa. Li diede a Goran che usò la terra e il succo dei petali appassiti per dare vita al suo disegno, riempiendolo dei colori che aveva dimenticato. L’arrivo dei gommoni che li avrebbero portati in Grecia diede loro appena il tempo di infilare il disegno in una busta di plastica e di riporlo nello zaino di Goran.

Fino a mezzogiorno andò tutto bene, ma poco prima di arrivare a Lesbo iniziò a piovere sempre più forte, le onde del mare in burrasca scuotevano i gommoni e Amal e Goran dovevano aggrapparsi con forza ai pochi appigli disponibili. All’improvviso un’onda anomala destabilizzò il gommone che procedeva alla loro sinistra, facendo cadere in acqua alcune persone che annegarono. Il panico dilagò e iniziarono tutti ad urlare di

paura. A mano a mano che la tempesta si placava il viaggio continuò in un tetro silenzio, mentre il pensiero di tutti andava a chi non c'era più.

Sbarcati a Lesbo, vennero tutti scortati nell'hotspot di Moria, dove vivevano accalcati migliaia di migranti. Quando Amal si svegliò il giorno dopo, cercò Goran disperatamente. Lo ritrovò quella sera: in silenzio lui le porse una collanina con un ciondolo in cuoio su cui era incisa la frase dell'amuleto che li aveva fatti incontrare. Goran lo aveva comprato con i soldi ricavati dalla vendita del dipinto che aveva realizzato con i colori che Amal aveva trovato per lui.

L'amicizia che li legava diede nuova speranza e forza ai due ragazzi che, su un furgoncino, dovevano affrontare ancora tanta strada per raggiungere finalmente l'Italia.